

MOZIONI

La Camera,

premesso che:

la tragedia della Campania, ultima di una lunga catena, richiede una radicale svolta nel modo di governare;

va espressa una denuncia fermissima delle responsabilità del governo regionale e del suo presidente, nominato commissario straordinario;

va anche espressa una critica al modo di governare dell'esecutivo a livello nazionale, più interessato al risanamento finanziario che a quello fisico e sociale del Paese, permanendo del tutto irrisolti dissesto ambientale e disoccupazione;

si continuano a portare avanti scelte incerte, contraddittorie o inaccettabili, non avendo voluto operare per l'effettiva applicazione della legge 183 per la difesa del suolo, continuandosi a pensare a grandi opere cementizie sbagliate e devastanti, procedendo verso deregolamentazioni selvagge insieme del lavoro e degli strumenti urbanistici ed ambientali, insistendo in una linea di presunto federalismo che porta con sé il venire meno dell'uniformità delle norme che aggrava i problemi che richiederebbero viceversa proprio indirizzi e scelte forti ed univoche;

appare ancora in tutta la sua drammaticità la condizione di emergenza delle zone campane colpite dal recente sinistro e che non appare all'altezza la presenza e l'operare delle istituzioni competenti;

impegna il Governo:

ad operare affinché ambiente e lavoro siano effettivamente al primo posto degli impegni del Governo e ispirino politiche totalmente nuove;

ad operare affinché il risanamento ambientale non sia fatto a colpi d'appalti

e di nuovo cemento, ma con il ripristino degli equilibri naturali, rendendo centrale l'applicazione della legge 183 a difesa del suolo, intendendola come strumento legislativo sovraordinatore ogni norma urbanistica e degli insediamenti produttivi, indicante con chiarezza che non ci devono essere edificazioni ove esiste rischio ambientale;

ad adoperarsi affinché il risanamento sia fondato su riforestazioni, ripristini, manutenzioni;

ad adoperarsi affinché non vi siano nuovi e devastanti appalti cementizi, ma una leva di lavoro «buono», per il risanamento del territorio, impegnando in esso decine di migliaia di persone;

ad operare affinché la nuova Agenzia Lavoro Italia individui in tali obiettivi i suoi scopi e progetti fondamentali;

ad evitare che siano previste nuove misure di deregolamentazione delle regole urbanistiche e di quelle del lavoro;

a non assecondare il processo di riforma istituzionale in senso federalista per quanto concerne la tutela unitaria ed integrata dell'ambiente, che non conosce divisioni fittizie ed arbitrarie tra diverse regioni ed altri enti locali territoriali;

a riferire sullo stato dei soccorsi nelle zone colpite della Campania, sulle forze impegnate e sul loro coordinamento, sui mezzi, sulla proprietà di essi e sui regimi del loro impiego, sui luoghi di collocazione del fango e dei detriti rimossi, sulle condizioni di sicurezza per le popolazioni, gli operatori e i volontari;

a procedere alla revoca del presidente della regione Campania quale commissario straordinario;

a non procedere ad atti che preludano a ricostruzioni fatte a prescindere dalle condizioni di rischio del territorio, la cui messa a sicurezza è pregiudiziale;

a garantire le popolazioni colpite in tutte le loro esigenze immediate e future;

a stanziare finanziamenti adeguati all'emergenza ed alla ricostruzione.

(1-00259) « Bertinotti, Armando Cossutta, Diliberto, Giordano, Grimaldi, Brunetti, Galdelli, De Cesaris, Meloni, Eduardo Bruno ».

La Camera,

considerato che:

nonostante la Convenzione 138 dell'Organizzazione internazionale del Lavoro (OIL), che fissa l'età minima di ammissione al lavoro al compimento della scuola dell'obbligo, il lavoro dei bambini al di sotto dei 15 anni è una realtà diffusa ed in preoccupante crescita;

secondo l'Organizzazione internazionale del Lavoro sono 120 milioni i bambini fra i 5 e i 14 anni che lavorano a tempo pieno; per altrettanti il lavoro è un'attività « secondaria ». Sono concentrati in Asia, Africa e America Latina, perché la povertà delle famiglie e delle realtà locali è la prima causa che costringe al lavoro un numero crescente di bambini;

per troppo tempo sono stati sottovalutati il lavoro infantile (*under 15*) e l'evasione scolastica nei paesi appartenenti all'Ocse o addirittura ai G7, le sette potenze più industrializzate del mondo. Negli Stati Uniti centinaia di migliaia di piccoli, soprattutto di origine messicana, lavorano in condizioni di pericolo in agricoltura e nei laboratori tessili, anche per l'export; fra il 1983 e il 1990 si è riscontrato un aumento del 250 per cento delle violazioni delle leggi contro il lavoro infantile. Peraltro gli Usa non hanno ratificato la Convenzione dell'OIL n. 138 sull'età minima di ammissione al lavoro;

in Gran Bretagna fra il 15 per cento e il 26 per cento dei bambini di 11 anni svolgerebbe attività lavorativa. In Italia sarebbero circa 300.000 i bambini/lavoratori, impiegati soprattutto nei settori agricolo,

tessile e commerciale. In enorme crescita è inoltre l'impiego di minori non perseguibili nelle attività criminali;

l'International working group sul Lavoro infantile distingue fra *working children* e *child labour*, ovvero fra lavoro leggero dei bambini, con frequenza scolastica e nell'ambito della famiglia, e sfruttamento del lavoro infantile;

nell'ambito dello sfruttamento del lavoro infantile sono state evidenziate alcune tipologie particolarmente gravi, così pregiudizievoli per il fisico e la mente da dover essere considerate in via prioritaria. Ne discende la necessità di approvare una nuova Convenzione dell'OIL contro le « forme estreme di sfruttamento infantile ».

In particolare esse riguardano:

tutte le forme di schiavitù o pratiche similari, come la vendita e il traffico di bambini, il lavoro forzato, la schiavitù per debiti;

l'uso e l'offerta di un bambino in attività illegali, per la prostituzione, la produzione pornografica;

ogni altro lavoro che per la sua natura o per le circostanze in cui è effettuato, possa pregiudicare la salute, la sicurezza morale e materiale dei bambini;

l'utilizzo forzoso o meno dei minori negli eserciti (i cosiddetti bambini-soldato) e il lavoro domestico sotto terzi;

l'1 per cento delle spese destinate agli armamenti garantirebbe un'educazione e una vita serena a tutti i bambini del mondo. Il commercio delle armi ammonta ancora oggi a 815 miliardi di dollari e i membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU ne controllano l'86 per cento;

l'aiuto pubblico allo sviluppo ha toccato il minimo storico: 55,8 miliardi di dollari, equivalenti allo 0,25 per cento del PNL dei paesi donatori. Basterebbero 80 miliardi di dollari all'anno per garantire a tutti gli abitanti del pianeta, compresi i bambini, i servizi fondamentali (sanità,

istruzione, casa, acqua potabile), una cifra che rappresenta meno dell'1 per cento della ricchezza mondiale;

i programmi di aggiustamento strutturale imposti ai Paesi poveri li hanno costretti a ridurre sensibilmente i già esigui investimenti sociali. L'UNDP (Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo) calcola che dall'inizio degli anni '80 nella maggior parte dei Paesi in via di sviluppo le spese per la sanità sono state ridotte del 70 per cento e quelle dell'istruzione del 25 per cento;

il fardello del pagamento del debito estero e dei suoi interessi sottrae ulteriori risorse agli investimenti sociali;

le imprese del Nord del mondo investono cifre altissime in pubblicità e per la loro immagine, e per risparmiare continuano a spostare le unità produttive in paesi caratterizzati da costi del lavoro, e cioè salari, infinitamente più bassi. Alcune di queste imprese hanno compreso che oggi, per tutelare e promuovere la loro immagine, devono evitare la presenza dei bambini nei processi produttivi, per questo chiedono alle imprese del Sud del mondo a cui subappaltano la produzione di non utilizzare più i bambini. Purtroppo questa loro preoccupazione non è accompagnata da un intervento per migliorare i salari dei lavoratori adulti, condizione indispensabile affinché il divieto del lavoro infantile non sia causa di una maggiore povertà dei bambini e la quota di ricchezza creata che viene lasciata nell'area di produzione è minima rispetto ai profitti o se paragonata alle stesse spese di pubblicità e promozione.

Impegna il Governo:

a farsi portatore presso la conferenza dell'OIL prevista a giugno a Ginevra di proposte tese ad eliminare lo sfruttamento del lavoro dei bambini in Italia e nel mondo. Tra esse prioritaria è il varo di una convenzione apposita sulle forme intollerabili di impiego lavorativo dei bambini dotandola di strumenti adeguati, garan-

tendo la prevenzione futura del fenomeno e assicurando la riabilitazione e l'integrazione delle bambine e dei bambini;

ad aumentare a livello bilaterale e multilaterale, il sostegno finanziario a progetti nel campo dell'educazione, adeguati alla realtà sociale di ogni paese e accompagnati da azioni di sensibilizzazione e incentivi alle famiglie più povere;

a rafforzare l'impegno per garantire l'accesso ai servizi essenziali e alle risorse produttive come primo passo nella strategia di lotta alla povertà. In particolare a:

a) destinare almeno il 20 per cento dei fondi per la cooperazione allo sviluppo sociale (salute, istruzione, acqua, terra, piccolo credito, eccetera);

b) tenere fede finalmente all'impegno di devolvere lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo alla cooperazione allo sviluppo;

c) cancellare il debito estero dei Paesi più poveri, impegnando i Paesi creditori a convertire il debito condonato in programmi sociali;

d) agire nelle sedi internazionali - organismi finanziari, organismi delle Nazioni Unite - in modo tale da favorire i Paesi e le popolazioni in via di sviluppo;

ad agire sulle imprese italiane affinché assicurino sempre l'impiego di lavoratori adulti, a condizioni di retribuzione eque e nel pieno rispetto delle convenzioni esistenti;

ad ottenere che le imprese italiane assicurino adeguati *standards* sociali ed ambientali, prevedendo dunque che una quota adeguata della ricchezza creata rimanga nelle aree di produzione e che ai lavoratori sia assicurato un salario che permetta il soddisfacimento dei bisogni fondamentali delle famiglie;

a favorire interventi alternativi come il commercio equo e solidale che collega direttamente i produttori autorganizzati con i consumatori;

ad incentivare il sistema preferenziale dell'Unione europea che prevede sgravi tariffari per le merci provenienti dai paesi che si impegnano contro il lavoro infantile;

ad incrementare il sostegno al programma IPEC, appositamente promosso dall'OIL per combattere il lavoro dei bambini.

(1-00260) « Nardini, Albanese, Attili, Bielli, Borrometi, Battaglia, Bova, Bono, Basso, Buffo, Boato, Bertinotti, Brunetti, Buontempo, Bonito, Burani Proccaccini, Maura Cossutta, Armando Cossutta, Carlesi, Caccavari, Carazzi, Chiusoli, Cannanzi, Cordoni, Furio Colombo, Capitelli, Costa, Chiavacci, Divella, Dameri, De Piccoli, Dedoni, Danieli, Dalla Chiesa, Diliberto, Fei,

Galletti, Galeazzi, Giacalone, Galdelli, Galli, Gasperoni, Grimaldi, Giacco, Giordano, Domenico Izzo, Jervolino Russo, Lumia, Lucchese, Lucidi, Lenti, Lento, Moroni, Marotta, Meloni, Mantovani, Mariani, Malentacchi, Martranga, Maggi, Marinacci, Molinari, Muzio, Monaco, Michelangeli, Manzini, Nesi, Novelli, Niedda, Piccolo, Pistone, Palma, Penna, Panattoni, Pittella, Pisapia, Repetto, Romano Carratelli, Ruggeri, Ricci, Edo Rossi, Rossiello, Sanza, Saia, Stanisci, Scoca, Strambi, Siniscalchi, Scantamburlo, Spini, Taradash, Terzi, Gaetano Veneto, Valpiana, Vendola, Zacchera ».